

Saltano i tetti del governo

I dati di Genova, Torino, Bologna, Trieste e Milano - Aumenti dallo 0,4 all'1% - Il calo di quotazione del gasolio abbassa l'andamento di « elettricità e combustibili » - Tensione sui prodotti alimentari

I prezzi aumentano a maggio tra l'11 e il 12% in 5 città

ROMA — L'inflazione è ancora in bilico. Il 12% annuo, i prezzi in alcune città hanno ripreso la corsa, segnali contrastanti arrivano dalle zone più colpite dalla crisi industriale. E, per finire, se non ci avesse pensato il mercato mondiale del petrolio i dati ISTAT di maggio avrebbero assestato un colpo ben più consistente alle speranze di tenere a bada il carovita. È stato infatti un provvedimento di aumento del prezzo del gasolio — dal 7 maggio scorso — un prodotto ben quotato all'interno dell'indice dei prezzi, a rendere negativa la rilevazione della

voce « elettricità e combustibili » a Torino, Milano, Trieste, Bologna e Genova e ad attenuare gli aumenti del costo della vita. La città che guida la classifica dei prezzi a maggio è Milano: +1,2% l'indice generale, +12,1% l'andamento tendenziale dell'inflazione. Milano registra un peggioramento sia rispetto ad aprile (+0,7) che nel tasso annuo, il mese scorso era intorno al 12%. Risultato opposto a Torino, dove, evidentemente, la crisi morda di più e induce ben quotato sui prezzi, per non peggiorare la stagnazione dei consumi. A Torino in

maggio i prezzi crescono solo dello 0,4%, e rispetto allo stesso mese dell'anno scorso c'è solo un +10,9% (+11,3% ad aprile). Tuttavia l'inflazione media nel corso degli ultimi 12 mesi è anche a Torino alta: più del 12%. Tra questi due poli si pongono Trieste e Bologna, che con lo 0,7% di aumento mensile segnalano, con molta probabilità, quello che sarà il dato nazionale. In questo caso, poiché nei primi 5 mesi si è già accumulato il 5,7% di aumento dei prezzi, è facile calcolare che a fine anno non si andrà sotto l'11,5% e forse anche più. Non solo

dunque l'inflazione rallenta in modo quasi impercettibile, ma senza misure adeguate rimarrà a lungo inchiodata attorno al 12%. Una percentuale altissima, soprattutto se confrontata con i rapidi progressi dei nostri partners economici e commerciali. Tornando ai dati delle grandi città, resta da dire che a Genova l'aumento mensile è stato dello 0,4% (come a Torino) e che la città in cui la tendenza è apparsa a maggio più positiva è stata Bologna: +0,8%, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Ecco invece come sono scese

le quotazioni di « elettricità e combustibili » in seguito al calo del prezzo del gasolio: -1,7% a Torino, -1,6% a Milano, -1% a Trieste, -1,2% a Bologna e addirittura -1,9% a Genova. Vi è poi un dato stupefacente, sul quale non mancheranno discussioni: l'ISTAT ha rilevato a Torino lo 0,2% di aumento dei prezzi alimentari, una percentuale assai distante da quella delle altre città (+0,9% a Genova, +0,5% a Milano, +0,8 a Trieste, +1 a Bologna). C'è anzi da dire che escludendo il poligono piemontese i pro-

doti alimentari hanno registrato una certa tendenza a maggio: riprova di più della scarsissima incidenza dell'operazione cioccolata, il paniere concordato fra il ministro dell'Industria e le categorie commerciali. Un'operazione su cui nessuno più dice nulla, probabilmente per non giungere ad una dichiarazione di fallimento. Anche i « servizi vari » hanno registrato andamento fra lo 0,7 e l'1%. Gli affitti non sono stati rilevati, ma restano la « punta » dell'anno, con incrementi fino al 37%.

n. t.

Pensioni, per ora si adeguano solo quelle « pubbliche »

Il governo ha approvato un provvedimento elettorale per il pubblico impiego - DC e PSDI hanno messo in minoranza De Michelis

ROMA — Pietro Longo e Remo Gaspari l'hanno spuntata sul ministro del Lavoro e l'eri il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento parziale sulle pensioni, che addegua i trattamenti cosiddetti « d'annata », ma solo per gli ex dipendenti pubblici. Tutte le pensioni del personale dello Stato e degli altri enti pubblici, prese prima del 12 gennaio 1980 saranno rivalutate dal 1° gennaio di quest'anno o dell'anno prossimo, a seconda della data del pensionamento, stabilisce un disegno di legge in 8 articoli. La rivalutazione delle pensioni di tutti gli altri è rinviata al giorno generale, di cui lo stesso gabinetto ha solo iniziato l'esame. E con queste premesse, c'è poco da sperare in provvedimenti d'equità. Il ministro socialdemocratico del Bilancio e quello della Funzione pubblica si sono tirati a vicenda la voce, nei giorni scorsi, per occuparsi quanti più voti possibili dei pensionati del pubblico impiego, e, indirettamente, dei lavoratori dello stesso settore. In difficoltà Gianni De Michelis, che proprio oggi, sulla riforma della previdenza, ha in programma un incontro con i sindacati.

In questa poco nobile gara elettorale fra democristiani e socialdemocratici, i primi tendono anche a perdere meno credito possibile presso i lavoratori e i pensionati del settore privato: e ieri sera alle 19, proprio mentre il consiglio dei ministri stava approvando lo stralcio per i pensionati pubblici, Nino Cristoforo (vice presidente del gruppo dc alla Camera) dichiarava che il suo partito ha chiesto l'istituzione di una speciale commissione, per rendere più spedito l'iter parlamentare del disegno generale di riordino. Resta completamente spiazzato il socialista De Michelis, che nella precedente riunione

del Consiglio dei ministri era riuscito ad arginare Longo e Gaspari proponendo un esame congiunto di tutte le pensioni rimaste indietro, sia nel settore pubblico che privato. Questo era l'impegno preso con i sindacati e nell'articolo del disegno di legge di riordino. Uscendo da quella riunione, Pietro Longo (forse confortato dall'appoggio ricevuto nella vicenda P2) aveva maliziosamente segnalato ai giornalisti che sulla questione non era detta l'ultima parola, anzi. Ieri il collega democristiano della Funzione pubblica ha fatto di più, affermando (in una intervista uscita in prima pagina su un quotidiano della capitale) che il consiglio dei ministri avrebbe dato il « via » alla perquisizione per i dipendenti pubblici, per la quale, peraltro, lo stesso asse DC-PSDI aveva consentito uno stanziamento di 600 miliardi in legge finanziaria '84.

Con questa iniziativa, aumenta ancora di più il divario fra diverse categorie di pensionati e a poca distanza di tempo dalle modifiche dei meccanismi di adeguamento al costo della vita e dei salari, che hanno fortemente penalizzato le pensioni medio-basse, quasi tutte del settore privato (e per il settore pubblico si partono da un plafond più alto). La conferma di una linea di tendenza molto pericolosa, perché favorisce spezzoni e categorie a scapito di interessi più generali. Tra l'altro, nella stessa intervista, il ministro della Funzione Pubblica ha ieri anticipato quelle che, secondo lui, saranno le conclusioni del Consiglio dei ministri sul riordino: una totale separazione del provvedimento per il settore privato e per quello pubblico, « spartiti in modo davvero inusuale fra Gaspari stesso e De Michelis. Con quale autorità, dopo questa singolare lottizzazione, il ministro del Lavoro parlerà oggi alle 16 con i sindacati? »

Nadia Tarantini

Inflazione a due cifre fino all'86 La Confindustria non crede più al decreto

Le previsioni del centro studi smentiscono il governo: quest'anno i prezzi saranno all'11,4% - Lucchini molto cauto sulla ripresa: la disoccupazione non migliorerà - Proposto di depurare la scala mobile dagli effetti dell'inflazione importata

ROMA — La Confindustria smentisce il governo. Se si volessero trarre delle conclusioni politiche dal seminario di previsione sull'economia, svoltosi ieri, bisognerebbe dire proprio così. L'inflazione quest'anno sarà addirittura dell'11,4% e resterà, fino a tutto il 1986, sopra il 10%; la ripresa c'è, ma è meno consistente del passato; la disoccupazione peggiorerà perché per mantenerla al livello attuale bisognerebbe crescere almeno del 3%, mentre il prodotto lordo aumenterà attorno al 2%. Gli investimenti sono in netta risalita, tuttavia a fine '86 avranno raggiunto a malapena il livello che avevano nel 1981, quando hanno cominciato a subire gli effetti della lunga recessione. Insomma, è un panorama con squarci di luce e molte ombre quello tratteggiato dal Centro studi confindustriale.

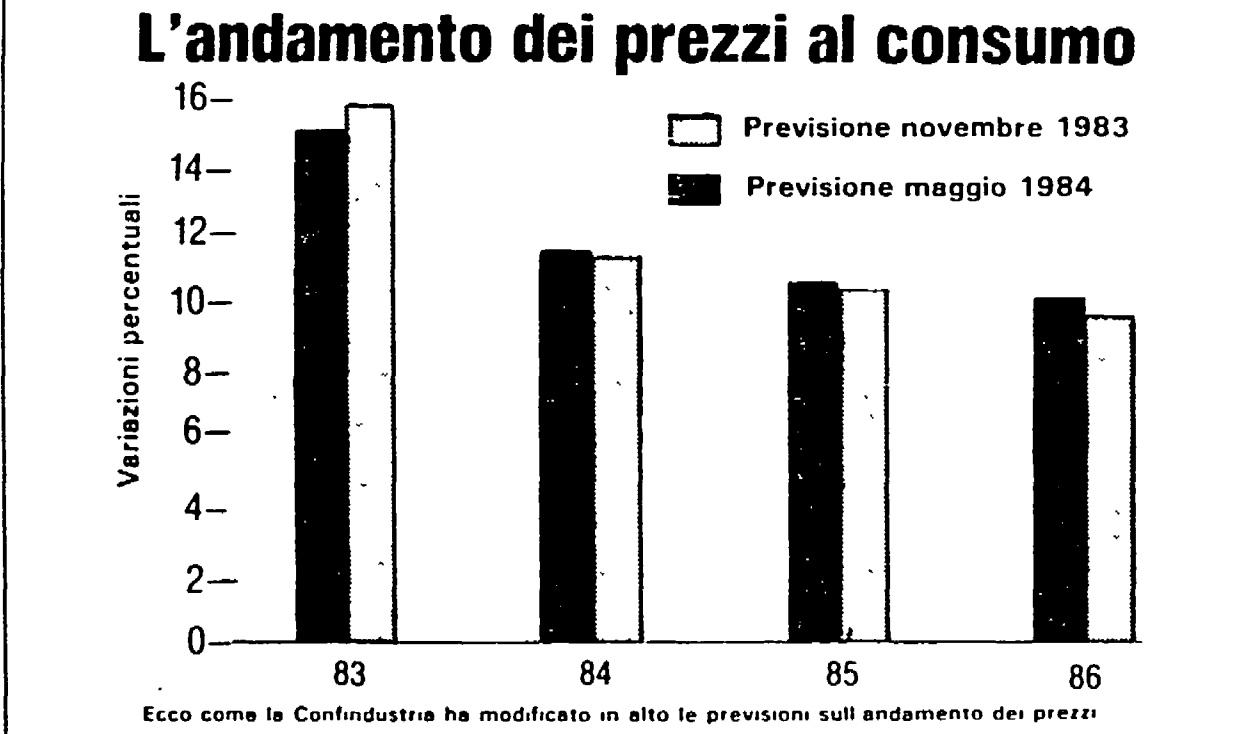
Naturalmente, si tratta di analisi tecniche, le cui conclusioni sono responsabilità degli economisti che le hanno presentate (Antonio Martelli, direttore del centro studi e Massimo Tivegna, vicedirettore). Quindi, non è opportuno trarre delle conclusioni politiche così nette. Tuttavia, ieri mattina c'era anche il presidente Lucchini a introdurre i lavori e le sue parole sono state prudenti e non proprio ottimistiche. « Come già in passato — ha ricordato — questa ripresa congiunturale si sovrappone a fattori di crisi strutturale del nostro sistema economico. Tra i più importanti, il persistente disordine dei conti pubblici e la connessa inefficienza dell'amministrazione pubblica. Inoltre, la ripresa produttiva di questa prima parte dell'anno sembra finora ad aver assorbito forza lavoro in misura pari alle riprese cicliche precedenti. L'inflazione è andata diminuendo nel corso degli ultimi anni, ma in misura insufficiente; anche le aspettative per il medio termine non sono rosee: i differenziali con gli altri paesi aumenteranno. Infine, la stocca finale. Le recenti vicende sui decreti non autorizzano ad un grande ottimismo. Per il futuro permarrà incertezza sulla situazione dei costi aziendali, almeno nel breve periodo. »

È proprio in questo scontento della Confindustria per le « performances » dell'economia italiana e per gli effetti della politica econo-

mica che si inserisce una proposta — presentata da Martelli — di rimettere le mani in modo permanente sulla scala mobile, depurandola dagli effetti dell'inflazione esterna. Anche questa è una ipotesi di studio, da consegnare al dibattito, tuttavia non è poco importante che venga presentata ora, mentre si sta per approvare il decreto-bis e nel momento in cui anche i sindacati discutono sulla riforma del salario e della contingenza.

La Confindustria, innanzitutto, ha rettificato le sue previsioni sui prezzi, in senso pessimistico. Nel novembre 1983, prima del decreto, prevedeva una discesa più rapida; oggi, come abbiamo visto, sostiene che sarà molto lenta. La spiegazione è anche nel fatto che il decreto-bis viene considerato meno efficace del primo che valeva per tutto l'anno. Tuttavia, il giudizio complessivo sugli effetti antinfazionistici del decreto è improntato a forte scetticismo. Intendiamoci — avverte Martelli — una riduzione nei salari c'è ed è significativa; essa avrà un impatto sui prezzi, ma molto modesto e ancora insufficiente per parlare di vero e proprio rientro dall'inflazione. Guardiamo qualche cifra. Senza decreto il monte salari sarebbe cresciuto del 12,8% quest'anno e dell'11,6% l'anno prossimo; col decreto, invece, cresce dell'11,7 e dell'11,2%. La retribuzione lorda per dipendente aumenta del 10,7% quest'anno (1,6 in meno delle previsioni senza decreto) e del 10,6% nell'85 (qui il decreto farà risparmiare appena lo 0,2%). I prezzi al consumo, invece, pur scontando l'intervento del decreto, saliranno dell'11,4% quest'anno e del 10,5% l'anno prossimo.

Come intervenire? Le possibilità sono due: la prima è ripetere fino al 1986 la predeterminazione dei punti (tagliandone altri 4 nell'85 e tre l'anno successivo). Ma, a parte i conflitti che ciò comporta, gli effetti economici continueranno ad essere modesti. L'inflazione risulterà di circa un punto in più e il prodotto interno lordo crescerà dello 0,4% in più il primo anno, ma la maggior crescita crederà problemi di bilancia dei pagamenti. Trascurabili, infine, sarebbero le conseguenze sull'occupazione. L'altra strada è cercare soluzioni diverse e



Ecco come la Confindustria ha modificato in alto le previsioni sull'andamento dei prezzi

più efficaci, con una politica antinfazionistica che aggredisca i nodi di fondo e consenta di intaccare lo « zoccolo strutturale » al quale più o meno siamo arrivati. Anche sulla scala mobile l'intervento dovrebbe avere carattere permanente. La proposta di Martelli è eliminare dalla contingenza gli effetti dell'inflazione importata. Come? Collegando l'indice della scala mobile non più ai prezzi al consumo, ma al deflatore del prodotto interno lordo (che è l'indice con il quale si calcola la variazione nominale del prodotto lordo: esso non solo copre un paniere di beni e servizi più ampio, ma soprattutto registra soltanto i prezzi dei beni prodotti all'interno, mentre l'indice dei prezzi al consumo contiene direttamente anche i prezzi delle importazioni). Il risparmio calcolato dal centro studi è abbastanza consistente. Il principio di una parziale sterilizzazione era stato accettato nell'

accordo Scotti anche se non in questi termini (è scritto che la scala mobile deve essere depurata dagli effetti della svalutazione dell'ECU, l'unità di conto europeo, rispetto al dollaro). Secondo Martelli l'attuale proposta ha il pregio di essere semplice e, nello stesso tempo, di consentire ai salari di aumentare quando crescono i profitti; mentre l'ipotesi Monti, che prevedeva una sterilizzazione dagli effetti diretti e indiretti provocati da un aumento dei prezzi all'importazione, lasciava in qualche modo i profitti liberi di muoversi per i sindacati a bloccare, e per il resto, questo, comunque, si riaprirebbe in tempi brevi la discussione; forse anche tra sindacati e Confindustria. Sempre più chiaro, comunque, appare che il decreto Craxi ha provocato tanti costi e ben pochi benefici.

Stefano Cingolani

Terremoto, approvato il decreto (ottocento miliardi)

partita tra amministrazioni dello Stato, delle Regioni e dei Comuni per interventi di riattivazione, ricostruzione e sviluppo. Il consiglio ha, come previsto, approvato il decreto di affidamento del fondo della Protezione civile e sarà ri-

gno e, per i soli statali, al 30 giugno. Altri due decreti sono stati portati all'approvazione del Consiglio dei ministri dal ministro Gorla. Il primo riguarda la tesoreria unica e ripropone la stessa normativa sempre fissata per decreto e giunta alla sua seconda scadenza. Sulla questione in esame, dunque, il governo è al suo terzo decreto.

Il secondo, infine, riguarda i fondi comuni mobiliari esteri. Il provvedimento affronta il problema del regime giuridico di questi fondi, la cui soluzione deve essere trovata in tempi brevi, soprattutto per evitare che, nella fase di avvio operativo dei primi fondi comuni italiani, l'attività di questi esteri rimanga sottratta a qualsiasi controllo.

Per l'equo canone ad agosto stangata di 750 miliardi

L'indice di aprile - Monte-fitti di 9.750 miliardi - Canoni in periferia di 270 e 355.000 lire - Il PCI per i piccoli proprietari

ROMA — Governo e maggioranza non vogliono riformare l'equo canone e stanno facendo di tutto per sabotare la richiesta comunista di discutere subito in aula al Senato i disegni di legge da tempo all'esame della commissione Lavori pubblici. Il governo si era impegnato con i sindacati a bloccare, parallelamente al taglio della scala mobile, l'aumento dell'indicizzazione dei canoni di agosto. Ma ha rifiutato qualsiasi emendamento al decreto-bis. « Ma i dati, resi noti ieri sull'andamento del costo della vita — ha sottolineato il responsabile del settore casa del PCI, sen. Lucio Libertini — provano che gli aumenti annuali dell'equo canone faranno esplodere una bomba inflazionistica che il governo, intento a tagliare i salari, può ignorare solo per somma ipocrisia. »

Le notizie che si hanno sulla variazione del costo della vita fanno prevedere per agosto un'altra stangata sulla casa. L'affitto nell'84 aumenterà di oltre 750 miliardi. Infatti, l'indice ISTAT sul quale si calcola l'equo canone per le abitazioni, in aprile rispetto all'anno scorso è aumentato dell'11,6%, per cui la quota applicabile per gli affitti (75% della variazione) è dell'8,7%. Se non varierà l'inflazione, ad agosto avremo un aumento generale dei canoni dell'8,7%. Vuol dire che il monte-affitti annuo che nell'83 era arrivato a 9.000 miliardi, subirà un ulteriore impennata, superando i 9.750 miliardi.

La denuncia viene dal segretario del SUNIA Gianni Roselli che fa anche alcuni esempi. Con un aumento dell'8,7%, per un appartamento di 100 mq. di categoria civile costruito nel '70 e situato nella periferia di una grande città nel Centro-Nord, l'affitto che all'entrata in vigore dell'equo canone era di 125.000 lire al mese e l'anno scorso di 245.000, passerebbe ad agosto a 270.000 lire.

Per un'abitazione di uguale tipologia e superficie, ma di costruzione recente (1982) l'affitto, che l'anno scorso era di 327.000, con la prossima indicizzazione, arriverà a 355.000 lire.

L'aggiornamento del canone, secondo la legge, è automatico. Il SUNIA e le altre organizzazioni degli inquilini hanno proposto al governo e al Parlamento un meccanismo che tenga conto, non solo dell'inflazione, ma della situazione economica del paese. Su questa linea si inserisce la richiesta fatta propria da CGIL, CISL e UIL del blocco dell'aggiornamento ISTAT per il 1984. È stato proposto perciò un emendamento al decreto-bis sul costo del lavoro. Ciò perché il disegno di legge governativo non potrebbe essere approvato in tempo utile. Ma il blocco degli aumenti non è sufficiente. Occorre garantire l'inquilino dal canone nero, rinnovando automaticamente tutti i contratti scaduti (sono circa 5 milioni e mezzo) e recuperando quelli disdetta per finita locazione.

Claudio Notari

Klein: tutto va deindicizzato non solo i salari

Il premio Nobel allarmato per i debiti del Terzo Mondo - La politica di Reagan

ROMA — Lawrence Klein, premio Nobel per l'economia, insegna all'Università di Pennsylvania ed è la guida della Wharton economic. Ieri ha disegnato un quadro dell'economia mondiale in ripresa — soprattutto negli Stati Uniti e nell'area del Pacifico — ma anche con molte nubi temporalesche all'orizzonte. Soprattutto, egli ha messo in guardia dalla mina vagante costituita dai debiti del Terzo Mondo e in particolare dell'America latina. E ha fatto subito l'esempio della Continental Illinois, la nona banca americana, sull'orlo del crack, salvata in extremis dalla Federal Reserve.

« La crisi della Continental — spiega — è un emblema per tutti. Essa è entrata in difficoltà da quando ha salvato la Penn Square Bank dell'Oklahoma, fallita perché si era impegnata in prestiti collegati al petrolio e alle fonti energetiche. Quando il prezzo del petrolio è sceso, i debitori non hanno più potuto far fronte e la Penn ha fatto bancarotta. La Continental ha incamerato un miliardo di dollari di questi prestiti, rimanendo anch'essa intrappolata. Tutte le grandi banche americane hanno immensi crediti incagliati nell'America latina ed è come stare su una polveriera. »

« Non bisogna aspettare che casi come la Continental si ripetano: occorre prevenirli. E non con interventi caso per caso, ma con un accordo multilaterale. »

Dal nostro inviato BONN — A sostegno della vertenza per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, il sindacato sta preparando una manifestazione che si annuncia di dimensioni senza precedenti nella Repubblica federale. Stime giornalistiche azzardavano ieri la cifra di 500 mila partecipanti per la marcia su Bonn cui la DGB ha chiamato i lavoratori lunedì prossimo: una cifra paragonabile soltanto ai momenti più alti della battaglia pacifista. Oltre alla manifestazione di Bonn, iniziative verranno organizzate in tutti i centri industriali, dove verranno occupati gli uffici del lavoro. La lotta ingaggiata dai metalmeccanici e dai poligrafici, che presto dovrebbero essere affiancati dai tessili, sta intanto allargandosi a macchia d'olio, facendo assumere le proporzioni inedite allo scoppio sociale nella RFT. Ieri oltre centomila operai hanno partecipato allo sciopero generale di un'ora indetto in tutte le aziende del Baden-Württemberg settentrionale. Assemblee in tutte le fabbriche e presidi operai davanti alle aziende in cui il padronato ha indetto la serrata di ritorsione: quelle metalmeccaniche con più di diecimila addetti della regione e molte altre sparse ormai un po' in tutta la Germa-



Lawrence R. Klein

« E uno dei modi per suddividere il carico del debito, ma non credo sia il migliore. Chi pagherà la differenza tra il mercato e quel « tetto » stabilito? C'è il rischio che si scarichi in nuovi aumenti dei tassi di interesse. »

« La Wharton prevede una nuova recessione per il 1986? Perché? » « Ci sarà un aggiustamento delle scorte. Inoltre, continua a predominare un largo deficit pubblico che spinge in alto i tassi di interesse, riducendo così, il ritmo di accumulazione futura. »

« Potrà cambiare la politica economica americana? Come e quando? » « Non prima delle elezioni. Dopo novembre è probabile che l'amministrazione, se Reagan vincerà di nuovo, introduca una riforma del sistema fiscale (che potrà portare ad un aumento dei redditi individuali) e qualche riduzione di spesa. Il problema sarà vedere come i tagli saranno distribuiti tra spese civili e spese militari. Continuerà la pressione verso la deregulation. Insomma, prevarrà la continuità rispetto a quel che è accaduto in questi quattro anni. »

« E l'Italia cosa dovrebbe fare per mettersi in linea? » « Il rientro dall'inflazione è una politica che si può giudicare bene o male, ma che è imposta all'Europa. Per l'Italia non ho ricette particolari: posso dire solo che tutte le economie altamente indicizzate sono incapace in grossi problemi di inflazione. L'Italia, dunque, dovrebbe allontanarsi da questo modello riducendo le indicizzazioni non solo per i salari, ma anche per tutti gli altri redditi. »

S. ci.

RFT, centomila ieri in sciopero

Paolo Soldini